

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE
A. A. 2021-2022**

SOCIOLOGIA DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

3. IL LAVORO COME OGGETTO DI STUDIO: LA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA

Il lavoro come oggetto di studio

«Sia in epoca antica che in quella moderna, il lavoro è stato oggetto di una massa immensa di studi, dal punto di vista filosofico-teologico (il lavoro come pena e come merito), antropologico (il lavoro come tratto distintivo del genere umano), politico-sociale (il lavoro come vocazione, come diritto-dovere), storico (il lavoro come sfera istituzionale distinta nel corso dello sviluppo economico).

(L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, 1978)

Il lavoro come condizione di ogni vita umana

«Se tutto ciò che riguarda il lavoro richiede uno studio tanto accurato, è perché esso merita di venire considerato come uno dei tratti specifici della specie umana. L'uomo è un animale sociale, che ancora oggi, attraverso la varietà di ritmo nella marcia del progresso tecnico, è occupato essenzialmente dal lavoro.

Il lavoro è un denominatore comune, una condizione di ogni vita umana in società.»

(G. Friedman, L'oggetto della sociologia del lavoro, in G. Friedman, P. Naville, *Trattato di sociologia del lavoro*, 1963)

Lavoro e società

- Il lavoro è l'elemento ordinatore essenziale della società (P. Naville 1963)
- C'è un nesso profondo tra lavoro e società. È necessario tenere sempre conto di questo nesso, cioè del modo in cui nelle diverse epoche storiche e in diversi contesti il lavoro è organizzato, definito, distribuito, valutato, ricompensato. Le stesse definizioni di «lavoro» e di «non lavoro» variano significativamente nel tempo e nello spazio. (Mingione e Pugliese 2017)

Le origini

- Le origini della sociologia del lavoro sono rintracciabili nel filone classico della sociologia dell'inizio del XIX secolo, cioè nella fase storica della transizione da una società prevalentemente agricola a una società urbana e industriale.
- I maestri del pensiero sociologico – Karl Marx, Émile Durkheim, Max Weber – erano interessati a comprendere quali fattori avessero favorito questa transizione, quali effetti avesse prodotto sulla vita economica e sociale, a partire dalla riflessione sul lavoro.

Il punto di partenza: industria e capitalismo

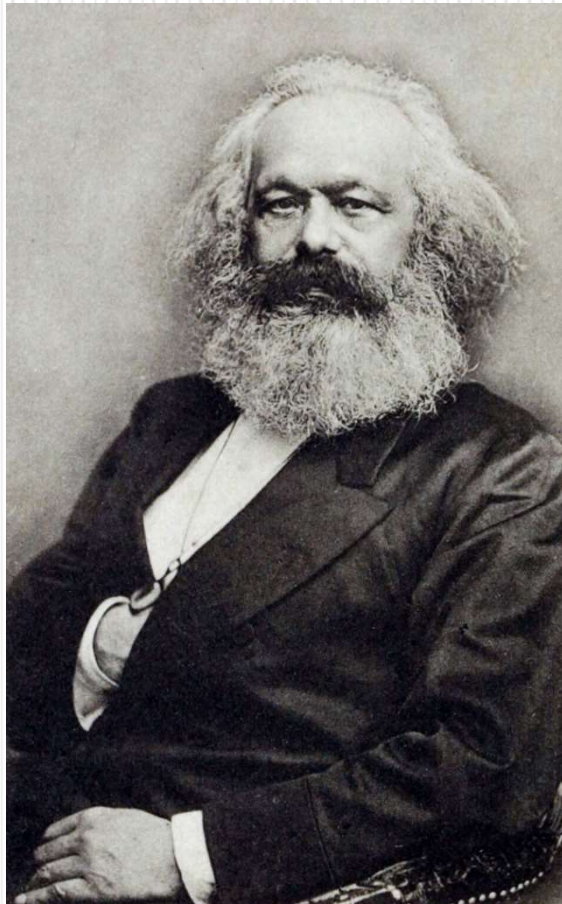
La sociologia del lavoro nasce come sociologia dell'industria: studia il lavoro – principalmente il lavoro operaio – nel momento in cui si afferma la società industriale, contemporaneamente alla nascita della stessa sociologia.

In modo analogo, la sociologia economica si afferma come sociologia del capitalismo, del «modo di produzione capitalistico», nelle forme che ha assunto dal primo sviluppo alla sua piena affermazione.

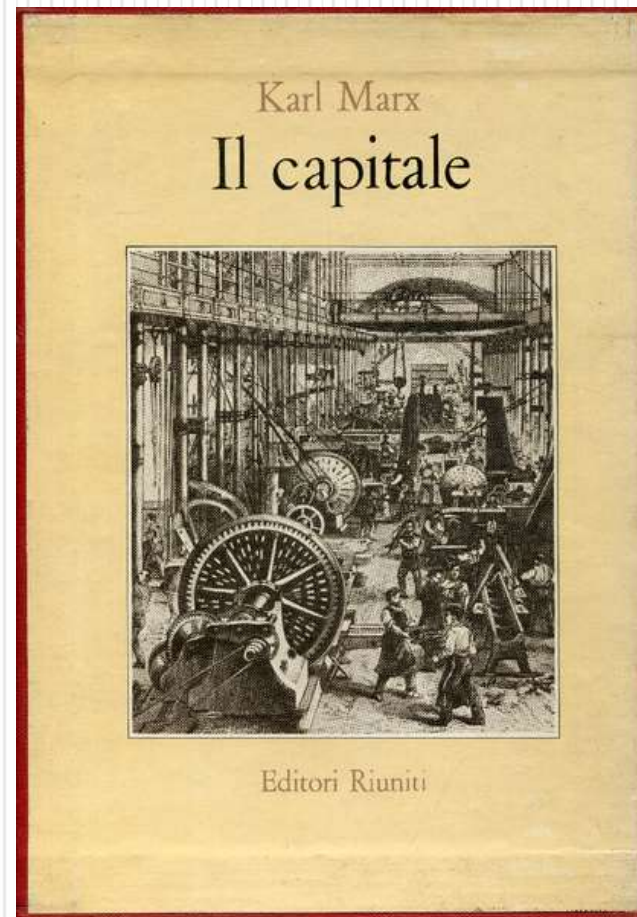
I maestri del pensiero sociologico

Karl Marx

(1818-1883)



(1867)



Karl Marx: note biografiche

- Nasce in Germania, a Trier (in italiano Treviri), in Renania, il 5 maggio 1818, in una famiglia borghese di origine ebraica.
- Studia a Bonn e poi a Berlino, emigra a Parigi nel 1843 con la moglie, lì conosce Friedrich Engels con il quale inizia una collaborazione e un'amicizia che dureranno tutta la vita.
- Nel 1845, espulso ufficialmente dalla Francia, lascia Parigi e si trasferisce a Bruxelles.
- Nell'agosto del 1849 decide di imbarcarsi per Londra, città che non avrebbe più lasciato nei trent'anni successivi, se non per brevi periodi.
- Marx ha avuto sette figli, tre dei quali non hanno superato l'infanzia anche per via degli stenti del periodo londinese. La famiglia ed egli stesso erano prostrati da continue malattie, alcune delle quali provocate sicuramente dalle loro miserevoli condizioni di vita.
- Muore il 14 marzo 1883 a Londra, a 65 anni, seduto sulla sua poltrona. E' sepolto con la moglie nel cimitero londinese di Highgate.

Il lavoro, fondamento della società umana

- Secondo Marx, la storia non è altro che il processo attraverso cui gli uomini creano e soddisfano continuamente i loro bisogni, generandone al tempo stesso sempre di nuovi. Da ciò deriva quindi che il lavoro, e cioè lo scambio creativo tra l'uomo e il suo ambiente naturale, è il fondamento della società umana.

La concezione materialistica della storia

«Il primo presupposto di ogni esistenza umana, e dunque di ogni storia, è che gli uomini devono essere in grado di vivere. Ma il vivere implica prima di tutto il mangiare e bere, l'abitazione, il vestire e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni, la produzione della vita materiale stessa, e questa è precisamente un'azione storica, una condizione fondamentale di qualsiasi storia, che ancora oggi, come millenni addietro, deve essere compiuta ogni giorno e ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini.»

La teoria dialettica dello sviluppo storico

- Per Marx, il modo con cui gli uomini stabiliscono rapporti tra loro nella incessante lotta per strappare alla natura i mezzi di sussistenza è la forza motrice della storia.
- La società consiste, secondo Marx, in un equilibrio instabile di forze contrapposte, che attraverso le loro lotte e le loro tensioni, generano il mutamento sociale.
- Egli pone all'origine di tutto la tensione tra opposti, considerando il conflitto sociale come l'elemento determinante del processo storico.

(L. A. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*, Il Mulino, 1983)

La produzione come processo sociale

- La produzione è sempre un processo sociale e non solo economico:

«Nella produzione gli uomini non agiscono soltanto sulla natura, ma anche gli uni sugli altri. Essi producono soltanto in quanto collaborano in un determinato modo e scambiano reciprocamente le proprie attività. Per produrre essi entrano gli uni con gli altri in determinati legami e rapporti e la loro azione sulla natura, la produzione, ha luogo soltanto nel quadro di questi legami e rapporti sociali.» (Marx, *Lavoro salariato e capitale*, 1849)

- Ogni fenomeno economico è sempre al tempo stesso un fenomeno sociale, e l'esistenza di un particolare tipo di «economia» presuppone un determinato tipo di società. (Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*)

I «rapporti sociali di produzione»

- I rapporti sociali entro i quali gli individui producono, cioè i «**rapporti sociali di produzione**», costituiscono per Marx l'elemento essenziale dal quale bisogna partire nell'indagine su ogni forma di società.
- Su questi rapporti si fonda la **divisione in classi**, nel senso che i membri di una determinata società si dividono a seconda del modo in cui partecipano alla produzione.
- La distribuzione del prodotto, e quindi la disuguaglianza sociale, sono condizionate dalla posizione di classe: nella società capitalistica i membri della classe operaia ricevono un **salario**, i capitalisti un **profitto**.
- La società capitalistica non è costituita da individui con pari opportunità, che si scambiano liberamente beni e servizi: **gli individui non sono su un piano di uguaglianza**.

(C. Trigilia, *Sociologia economica*, Bologna, Il Mulino, 1998)

Il modo di produzione della vita materiale

«Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale.

Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita.»

Struttura e sovrastruttura

- I rapporti di produzione corrispondenti a un determinato grado di sviluppo delle «forze produttive» (che sono l'insieme dei mezzi materiali di produzione e includono le conoscenze tecniche e scientifiche, le forme di divisione del lavoro, ma anche la qualificazione culturale e professionale del lavoro) costituiscono la «**struttura**» della società.
- La struttura economica condiziona a sua volta l'organizzazione sociale e politica, l'ordinamento giuridico e le forme di sviluppo culturale, religioso, artistico. L'insieme di questi aspetti rappresenta la «**sovrastruttura**» della società.

(Trigilia 1998)

Antagonismo e conflitto di classe

Nel sistema capitalistico, la fabbrica – che ne costituisce la cellula elementare – non è tanto un luogo di collaborazione funzionale quanto la sede principale in cui si sviluppa l'antagonismo tra le classi, tra sfruttatori e sfruttati, tra coloro che si appropriano della forza-lavoro e coloro che sono costretti a venderla. Gli opposti interessi di classe, lo scontro di potere e il conflitto che provocano, secondo Marx sono la principale determinante del processo sociale e storico.

(Coser 1983)

Lo scambio forzato e ineguale

- Nella società capitalistica, coloro che dispongono solo della propria capacità di lavoro sono costretti ad accettare le condizioni di scambio imposte da chi controlla i mezzi di produzione, cioè i capitalisti.
- **Lo scambio tra salario e lavoro è forzato e ineguale**: forzato perché gli individui sono costretti a lavorare per garantirsi la sopravvivenza, ineguale perché le condizioni di lavoro non sono decise dai lavoratori ma da chi detiene i mezzi di produzione.
- **L'ordine sociale si basa dunque sulla coercizione esercitata dalle classi dominanti.**

Le classi sociali

- Le classi costituiscono un aspetto dei rapporti di produzione, sono determinate dal rapporto che intercorre tra gruppi di individui e la proprietà dei mezzi di produzione.
- Da questa premessa deriva un modello dei rapporti di classe sostanzialmente dicotomico: tutte le società classiste sono costruite intorno ad una divisione principale tra **due classi antagoniste, di cui una dominante e l'altra subalterna**.
- Il concetto di classe per Marx implica necessariamente un rapporto conflittuale.

(Giddens 1975)

L'ordine sociale

- L'ordine sociale si regge sulla **congruenza** tra struttura (rapporti di produzione) e sovrastruttura (il potere culturale, sociale e politico derivante dal controllo dei mezzi di produzione).
- I valori della classe che controlla i mezzi di produzione riescono a imporsi e sono condivisi anche dalla classe dominata. Anche le forme della politica sono congruenti con il modo di produzione, perché riflettono gli interessi della classe dominante e contribuiscono a rafforzarla.

Coercizione e consenso

- Marx sembra suggerire che finché la classe dominante svolge un ruolo economico che favorisce lo sviluppo delle forze produttive (cioè l'insieme dei mezzi materiali di produzione), l'ordine sociale non si mantiene solo attraverso la **coercizione** – che lo renderebbe precario e costoso – ma anche sul **consenso**.
- Il potere culturale, sociale e politico derivante dal controllo dei mezzi di produzione, non incontra ostacoli e viene accettato dalle classi subalterne.

(Trigilia 1998)

La teoria del valore-lavoro

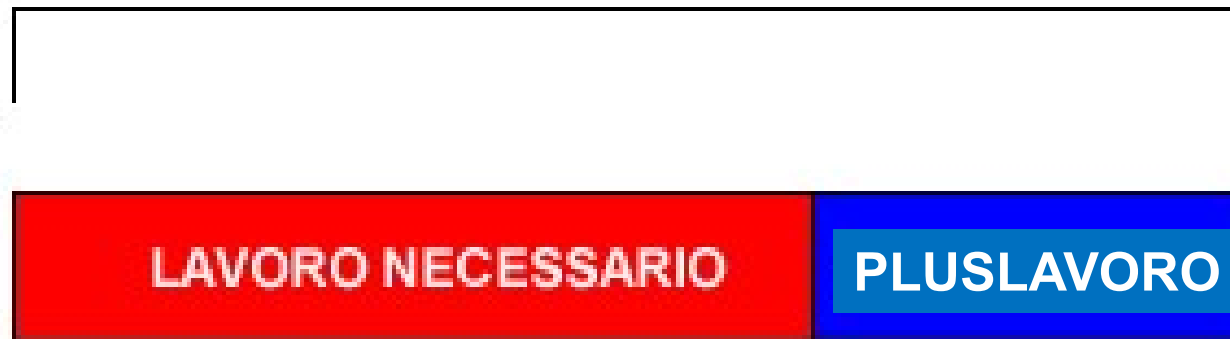
- Esiste una merce con una caratteristica particolare: nel momento in cui è utilizzata nel processo produttivo crea un valore aggiuntivo rispetto a quello necessario a produrla, e quindi ad acquistarla sul mercato. Questa merce è la forza lavoro.
- Anche il lavoro, infatti, in una economia capitalistica viene pagato al suo valore, come qualsiasi altra merce. Tale valore, cioè il salario, è fissato dalla quantità di lavoro incorporata nelle merci necessarie ad assicurare la sopravvivenza e la riproduzione dei lavoratori stessi e delle loro famiglie.
- A differenza delle altre merci, però, la forza lavoro acquistata dal capitalista e utilizzata nel processo produttivo crea più valore di quello necessario ad acquistarla, cioè del salario con cui viene retribuita. Il tempo di lavoro dell'operaio salariato è infatti superiore a quello necessario per produrre un valore corrispondente al suo salario.
- Questa differenza costituisce un **pluslavoro** che è fonte di **plusvalore**.

«Pluslavoro» e «plusvalore»: un esempio

- La giornata lavorativa è composta di otto ore. Nelle prime cinque ore di lavoro viene prodotta una quantità di valore sufficiente per consentire alla famiglia del lavoratore di vivere e riprodursi. Queste ore remunerano il salario di sussistenza e sono dette **lavoro necessario**.
- Le restanti tre ore di lavoro della giornata danno origine al **plusvalore** di cui si appropria il capitalista per valorizzare il capitale e alimentare l'accumulazione. Pertanto, **il plusvalore ha origine dal lavoro**.

«Pluslavoro» e «plusvalore»

giornata lavorativa



SALARIO

PLUSVALORE

Il tasso di sfruttamento

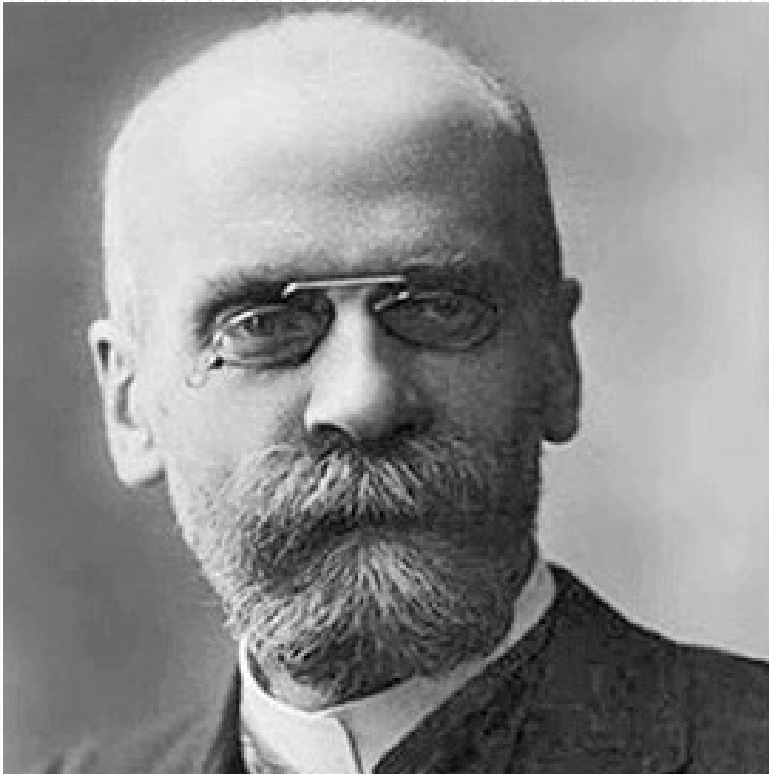
- L'entità del plusvalore rispetto al salario anticipato dal capitalista dà la misura del tasso di sfruttamento.
- Sarà ovviamente interesse del capitalista aumentare tale tasso allungando la giornata lavorativa o riducendo il salario a parità di orario. D'altra parte, il progresso tecnico, nella misura in cui accresce la produttività del lavoro, si traduce in un aumento del plusvalore prodotto. Per Marx è chiara **l'origine del profitto nel plusvalore**, cioè nel lavoro aggiuntivo rispetto a quello necessario, di cui si appropria il capitalista.

Livello dei salari e disoccupazione

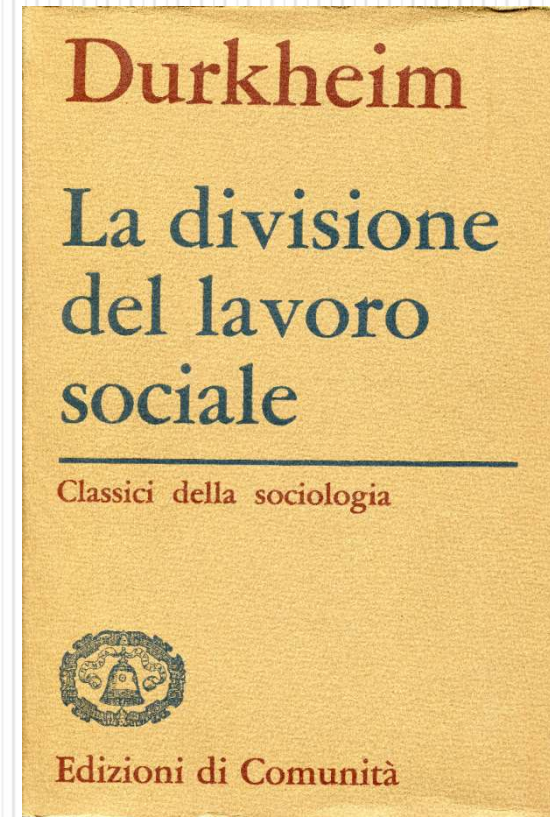
- Per Marx il livello dei salari dipende dall'entità della disoccupazione, cioè da quello che viene chiamato «esercito industriale di riserva» (forze di lavoro pronte a subentrare ai lavoratori occupati).
- Quando cresce la domanda di lavoro (quindi l'occupazione), tale «esercito» si riduce e i salari aumentano. Ma ciò determina una diminuzione del saggio di profitto e quindi un successivo calo della domanda di lavoro e un abbassamento del salario (con un aumento della disoccupazione).

Émile Durkheim

(1858-1917)



(1893)



Émile Durkheim: note biografiche

- Nasce in Francia, a Épinal, in Lorena, il 15 aprile 1858, in una famiglia di ebrei praticanti.
- Dopo il Collège d'Épinal si trasferisce in una delle più importanti scuole superiori francesi, il Lycée Louis-le-Grand di Parigi.
- Nel 1879 riesce ad essere ammesso (dopo due tentativi falliti) alla prestigiosa École normale supérieure, tradizionale luogo di formazione dell'élite.
- Si laurea nel 1882 e fino al 1887 insegna filosofia in molti licei nei dintorni di Parigi, un periodo interrotto solo da un soggiorno di studio in Germania.
- Nel 1887 è chiamato all'università di Bordeaux, dove viene istituito per lui un corso di scienza sociale nella facoltà di lettere.
- Si sposa e ha due figli.
- Nel 1896 diventa professore ordinario di scienze sociali, la prima cattedra di questa disciplina istituita in Francia.
- Nel 1902 è chiamato ad insegnare alla Sorbona a Parigi.
- Muore a Parigi il 15 novembre 1917, all'età di 59 anni, per un ictus.

La divisione del lavoro sociale

- Nella prima tra le sue opere più importanti – *La divisione del lavoro sociale* (1893) – Durkheim vuole mettere in evidenza come **l'ordine sociale** di una società basata sull'elevata differenziazione delle attività e dei ruoli (quella del suo tempo, caratterizzata dall'industrializzazione e dall'organizzazione del lavoro industriale), in cui si sviluppa l'individualismo, non possa fare a meno di **regole morali condivise** che legano i soggetti tra loro al di là del benessere economico prodotto dalla divisione del lavoro.
- Tali regole morali condivise costituiscono una forma specifica di **solidarietà**, stimolata dalla divisione del lavoro che alimenta il **senso di dipendenza reciproca tra soggetti diversi** (come le funzioni specializzate di un organismo).

Divisione del lavoro e solidarietà

La divisione del lavoro sociale ha una specifica funzione: quella di essere il **fondamento di un certo tipo di solidarietà.**

I benefici economici che essa può eventualmente produrre sono povera cosa di fronte ai benefici morali che le sono propri e che consistono nel creare fra due o più persone una situazione di solidarietà basata sulla **differenza** e l'**interdipendenza.**

Forme di solidarietà e di società

- In una società dove la divisione del lavoro è quasi inesistente, le differenze individuali sono minime e i membri della società sono resi simili dalla loro dedizione al bene comune («coscienza collettiva»), si sviluppa una **solidarietà meccanica**.
- In una società in cui invece gli individui si differenziano assolvendo compiti diversi, specializzandosi, la coscienza comune si attenua e si sviluppa una **solidarietà organica**, che porta i membri della società a completarsi l'uno con l'altro in un sistema di compiti divisi e complementari (come un organismo che ha bisogno di ogni sua parte per funzionare).

(Pizzorno 1999)

Differenza e somiglianza

- La solidarietà fondata sulla divisione del lavoro sociale può essere definita un tipo di **solidarietà che nasce dalla differenza** (tra individui che si percepiscono interdipendenti, necessari l'uno all'altro).
- La solidarietà fondata sulla «coscienza collettiva» è invece un tipo di **solidarietà che nasce dalla somiglianza** (tra individui che si riconoscono nella stessa «coscienza collettiva»).

La prima forma di solidarietà ha per fondamento la **complementarietà** delle attività individuali; la seconda, la presenza di **sentimenti comuni** tra i membri della società.

(Pizzorno 1999)

Divisione del lavoro e individualismo

- Lo sviluppo dell'individualismo è un fenomeno inevitabilmente concomitante alla espansione della divisione del lavoro, e può svilupparsi solo a spese dell'intensità delle regole morali condivise.
- Così la *coscienza collettiva* «consiste sempre più di maniere di pensare e di sentire estremamente generali e indeterminate, le quali lasciano spazio ad un numero sempre maggiore di differenze individuali.»
- Le società moderne, tuttavia, non precipitano nel disordine perché conservano un assetto morale.

(Giddens 1975)

Divisione del lavoro e conflitto di classe

- Durkheim riconosce che il sorgere del conflitto di classe tra capitale e lavoro ha accompagnato l'espansione della divisione del lavoro derivata dall'industrializzazione.
- Tuttavia, ritiene sbagliato supporre che questo conflitto sia il diretto risultato della divisione del lavoro.
- In realtà, esso deriva dal fatto che la divisione delle funzioni economiche ha sopravanzato lo sviluppo di un sistema di regole morali adatto.
- Mancando il necessario sistema di regole morali, le relazioni sono determinate attraverso una «divisione coercitiva del lavoro».

Divisione del lavoro e distribuzione di opportunità

- Il conflitto di classe può essere eliminato solo se la divisione del lavoro procede in modo corrispondente alla distribuzione di talenti e capacità, e se le posizioni professionali più elevate non sono monopolio di una classe privilegiata.
- «Se una classe della società è obbligata per vivere ad accettare qualsiasi compenso per il suo lavoro, mentre un'altra può farne a meno grazie alle risorse di cui dispone, e che tuttavia non sono necessariamente dovute ad una superiorità sociale, la seconda impone ingiustamente la sua legge sulla prima».

(Giddens 1975)

Divisione del lavoro e autorealizzazione

- Secondo Durkheim la scomparsa progressiva della ineguaglianza di opportunità è una tendenza storica determinata, che accompagna l'espansione della divisione del lavoro.
- Gli effetti individualizzanti della divisione del lavoro pongono infatti le condizioni in cui capacità umane specifiche, che prima rimanevano latenti, sono sempre più in grado di esprimersi concretamente e così creano una spinta verso l'autorealizzazione individuale.

Solidarietà e divisione del lavoro spontanea

Si «può dire che la divisione del lavoro produce la solidarietà solo se è spontanea, e nella misura in cui lo è. Ma per spontaneità bisogna intendere l'assenza non soltanto di ogni violenza esplicita e formale, ma anche di tutto ciò che può impedire – anche indirettamente – il libero spiegamento della forza sociale che ognuno reca in sé. Essa presuppone non soltanto che gli individui non siano relegati dalla forza in funzioni determinate, ma anche che nessun ostacolo, di qualsiasi natura, impedisca loro di occupare nel contesto sociale il posto che corrisponde alle loro capacità.»

Marx e Durkheim: sintesi di un confronto

La divisione del lavoro

- La divisione sociale del lavoro è il più importante principio di organizzazione delle società industriali e capitalistiche.
- Il concetto di divisione sociale del lavoro è utilizzato in modo diverso da Marx e Durkheim.

Durkheim: specializzazione e interdipendenza

- Per Durkheim la divisione sociale del lavoro consiste nella **specializzazione** dei lavoratori, delle professioni, delle funzioni.
- I legami sociali tra individui si esprimono attraverso una **solidarietà organica**, che nasce dal riconoscimento di una **interdipendenza** reciproca (come le parti di un organismo, tutte necessarie al suo funzionamento).

Marx: subordinazione e conflitto

- Per Marx la divisione sociale del lavoro è prima di tutto **subordinazione** dei lavoratori nei confronti di chi possiede o controlla i mezzi di produzione.
- La divisione del lavoro si traduce in **antagonismo** e **conflitto di classe** tra capitalisti e lavoratori a cui è sottratto il controllo di prodotto e organizzazione del lavoro.

Divisione del lavoro e relazioni sociali

- Nella visione di **Durkheim**, i legami sociali tra lavoratori si sviluppano soprattutto all'interno di associazioni professionali (**corporazioni**) che promuovono, organizzano la specializzazione.
- Nella prospettiva di **Marx**, i legami sociali tra i lavoratori si sviluppano a partire dal riconoscimento di condizioni e interessi comuni (**coscienza di classe**) e dall'antagonismo rispetto alla classe dominante.

L'esperienza lavorativa al centro di grandi utopie

- **L'utopia della società ordinata**

Durkheim insiste sullo sviluppo delle istituzioni di controllo sociale (*le regole*) che contrastino l'anomia e permettano la diffusione della solidarietà organica.

- **L'utopia della società giusta**

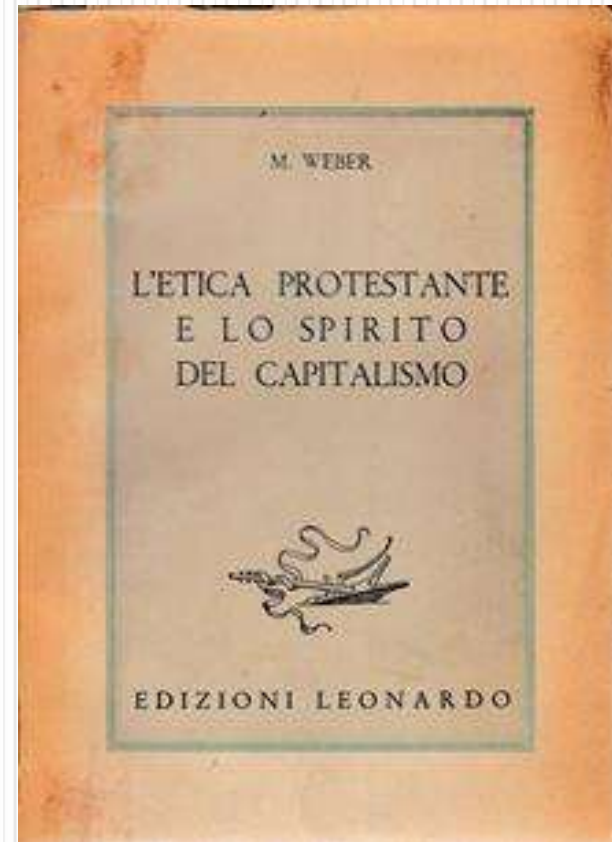
Marx insiste sulla mobilitazione dei lavoratori attraverso il rafforzamento della *coscienza di classe* e delle organizzazioni in grado di rovesciare i rapporti sociali di produzioni basati sullo sfruttamento dei lavoratori.

Max Weber

(1864-1920)



(1905)



Max Weber: note biografiche

- Primo di sette figli (il padre si chiamava anche lui Max Weber), nasce il 21 aprile 1864 a Erfurt, in Germania.
- Cresce in un colto ambiente borghese, costantemente tormentato da disturbi di ordine psichico. La famiglia è guidata con ferrea autorità dal padre, mentre la madre nutre un ardente impegno religioso.
- Si laurea a Berlino e nel 1889 consegue il dottorato con una tesi sulla *Storia delle società commerciali nel Medioevo*, sotto la guida del grande storico Mommsen.
- Nel 1891 si abilita alla docenza universitaria con una tesi sulla *Storia agraria romana*.
- Nel 1893 gli viene assegnata la cattedra di economia politica nell'università di Friburgo.
- Nel 1896 viene chiamato ad Heidelberg come professore di economia. Si dimette qualche anno dopo per una grave depressione da cui si riprende solo dopo cinque anni.
- Ritorna agli studi e al lavoro nel 1903.
- Si arruola come volontario allo scoppio della prima guerra mondiale e riceve l'incarico di costituire e dirigere nove ospedali militari nell'area di Heidelberg.
- Muore di polmonite il 14 giugno del 1920, all'età di 56 anni.

Le ricerche sul comportamento economico

- Le ricerche di sociologia economica condotte da Weber nella prima metà degli anni '90 del XIX secolo attirano l'attenzione sul ruolo cruciale di **condizioni non economiche di natura culturale e istituzionale** per comprendere il comportamento economico.
- Come si formano orientamenti culturali favorevoli alla crescita dell'imprenditorialità? La tesi di Weber è che occorre guardare all'**influenza della religione protestante sulla diffusione di un'etica economica** che alimenta, a sua volta, lo «spirito del capitalismo».

(Trigilia 1998)

L'etica economica del protestantesimo

- Lo spirito del capitalismo moderno è una conseguenza inintenzionale dell'etica economica del protestantesimo, in particolare della componente calvinista.
- Il credo calvinista invitava a impegnarsi indefessamente nel lavoro: il successo nella propria attività professionale era interpretato come un segno di elezione da parte di Dio, e spingeva ad impegnarsi ancora di più per mantenere e rafforzare tale condizione.

Il lavoro come ascesi

- Secondo il paradigma protestante, l'adempimento dei propri doveri è l'unica via per riuscire graditi a Dio.
- La predestinazione divina si manifesta con effetti tangibili nella vita terrena e, in particolare, con la dedizione alla propria «vocazione».
- La condotta umana non ha come scopo il soddisfacimento egoistico ma la glorificazione di Dio e l'edificazione del suo regno attraverso un'ascesi che non si esercita nei monasteri ma nel mondo, nella vita materiale.
- **Tutto il tempo di vita è concepito come tempo di lavoro, da sfruttare istante per istante.**

Il calvinismo e l'etica del lavoro

- Il Calvinismo richiede ai suoi credenti una vita ininterrotta e coerente di autodisciplina, eliminando la possibilità del pentimento e dell'espiazione per il peccato costitutivi del Cattolicesimo.
- Il calvinista assegna il **massimo valore etico al lavoro**. Il possesso di ricchezze non esenta in nessun modo dal comandamento divino di lavorare con devozione per realizzare la vocazione professionale che Dio ha dato agli uomini.

(Giddens 1975)

La costrizione ascetica al risparmio

- Lo spirito del capitalismo moderno non è solo caratterizzato dalla **ricerca del profitto come dovere etico**, ma anche dall'impegno ad un **impiego produttivo del capitale** e dalla **condanna del consumo di lusso e dei piaceri**. Anche questa componente è presente nel calvinismo.
- Il risultato della combinazione tra spinta all'impegno nel lavoro e restrizione del consumo è la formazione del capitale attraverso la "costrizione ascetica al risparmio".

Lo spirito del capitalismo moderno

- Lo spirito del capitalismo moderno è dunque caratterizzato da una combinazione di dedizione al guadagno tramite un'attività economica legittima, e di astinenza dall'uso di questo guadagno per il godimento personale.
- Alla base di tutto questo sta il valore attribuito alla **realizzazione efficiente della professione** (*Beruf*) scelta, concepita al tempo stesso come dovere e come virtù.

(Giddens 1975)

Ciò che il capitalismo moderno non può essere

«L'avidità di lucro, la ricerca del guadagno, del denaro, di un guadagno pecuniario quanto più alto possibile, in sé e per sé non ha nulla a che fare con il capitalismo.

L'abbandono definitivo di questa definizione ingenua del concetto di capitalismo è un dato elementare della storia della civiltà. L'avidità smodata di guadagno non si identifica minimamente col capitalismo e meno ancora col suo "spirito". Il capitalismo può addirittura identificarsi con l'inibizione di questo impulso irrazionale, o almeno con la sua attenuazione razionale».